ANCORA UN ATTACCO, LA DIFESA DI TEODORI

Non sparate su Ignazio Silone, esule simbolo dell'antitotalitarismo

NON CI FU NULLA DI AMBIGUO NELLA BATTAGLIA CULTURALE ANTICOMUNISTA FATTA (ANCHE) CON I SOLDI DELLA CIA

E' divenuto uno sport "politicamente corretto" sparare su Ignazio Silone e sui soldi americani che l'intellettuale avrebbe preso. Qualche giorno fa Simonetta Fiori ha lanciato su la Repubblica (2 aprile 2003) l'ultima bordata – a salve – facendo riferimento a una relazione di Paolo Ferrari (su Silone e l'Oss) al convegno di Milano "Come conoscere il nemico". Non conosco la relazione ma ho letto l'articolo della Fiori, infarcito di luoghi comuni volti a squalificare la figura di Silone quale presunto spione prezzolato dagli americani, e a distorcere, enfatizzandolo, il ruolo corruttore dei servizi d'intelligence americani, prima l'Office of Strategic Services (Oss) e poi la Central Intelligence Agency (Cia). L'articolo si apre con un occhiello: "Un altro ambiguo capitolo nella vicenda dello scrittore", prosegue con un titolo: "Così l'esule Silone riceveva i soldi dai servizi americani", e va avanti con affermazioni del tipo: "Ancora una volta Silone si nasconde dietro una maschera, collaboratore tra il 1942 e il '44 dei servizi segreti americani (Oss che nel Dopoguerra si chiamerà Cia)... Durante la Guerra fredda il servizio reso agli americani avrebbe pesato come un'onta", e si conclude con una citazione di un ricercatore, il quale sosterrebbe che "il centro interno [socialista] finanziato da Silone era una creazione dell'Ovra di Guido Leto".

L'Oss sostenne l'intero stato maggiore della Resistenza – e cos'altro avrebbe dovuto fare l'intelligence Usa contro Hitler?

Ne so abbastanza sia dei rapporti tra esuli italiani e americani nel tempo di guerra, sia dei rapporti tra gli intellettuali democratici e le centrali americane durante la Guerra fredda per poter affermare che l'etichetta che si vuole affibbiare a Silone e ai suoi rapporti con gli americani è del tutto falsa, sia per quel che riguarda il capitolo Oss (1942-'45), sia per il capitolo Cia (1949-1966). L'Office of Strategic Services fu istituito nel giugno 1942 con il compito di ricerca, analisi ed elaborazione delle informazioni sul nemico nazifascista. Gli Stati Uniti non avevano mai avuto (come il Regno Unito) un servizio segreto ed erano diffidenti verso strutture di questo tipo in mano al governo federale. Fu solo la guerra a spingere Franklin D. Roosevelt a mettere in piedi una struttura d'intelligence relativa ai paesi nemici, affidandola a un eroe della Prima guerra mondiale, il colonnello William J. Donovan. L'Oss reclutò i suoi quadri tra gli intellettuali dell'establishment democratico e liberal delle università della East Cost. La lista dei collaboratori dell'Oss risultò un vero Gota dell'intellighenzia progressista, con una notevole componente ebraica proveniente dall'antifascismo europeo. Cito qui soltanto Herbert Marcuse, le c60 e H. Stuart Hughes, storico e analista per l'Italia che proveniva dalle élite wasp del New England e che sarebbe stato candidato senatore disarmista per il Massachussets nel 1962. Le operazioni dell'Oss risultarono particolarmente efficaci tra il 1943 e il '45 sullo scacchiere europeo dove il servizio coordinò e sostenne le resistenze antifasciste d'ogni colore politico. Il responsabile europeo dell'Oss con sede a Berna era Allen Dulles, che nel 1953 sarebbe divenuto capo della Cia dopo essersi duramente scontrato da posizioni liberal con il senatore Joe McCarthy, capo del comitato di indagine sulle attività antiamericane (maccartismo) negli anni 1949-'53. Gli storici sostengono che la Cia rappresentò nel primo decennio postbellico un'oasi liberal.

Nell'ufficio di Allen Dulles a Berna passarono tra il 1942 e il '45 i maggiori antifascisti europei, in particolare gli esponenti delle famiglie politiche socialiste e liberali che erano nella Resistenza. Tra i tanti italiani, vorrei qui ricordare il federalista azionista Altiero Spinelli, che racconta nei suoi diari l'incontro con il capo europeo dell'Oss dopo la liberazione dal lungo esilio di Ventotene. Al servizio d'intelligence con la fama di ultimo centro controllato dai progressisti roosevelliani, l'Italia e gli italiani debbono molto. Furono gli uomini dell'Oss che stabilirono i contatti ed elaborarono la strategia per la nuova Italia democratica dopo lo sbarco in Sicilia. Fu l'Oss che lavorò insieme con gli esponenti della Mazzini Society, Randolfo Pacciardi, Carlo Sforza, Max Ascoli, Alberto Tarchiani (futuro ambasciatore a Washington) e Alberto Cianca con sullo sfondo Gaetano Salvemini e Don Luigi Sturzo. Fu l'Oss che fece da ponte tra gli antifascisti italiani, la resistenza sul territorio e i leader del sindacalismo democratico italo-americano Luigi Antonini e Vanni Montana dell'International Ladies Gourment Workers Union (aderente al moderato American Federation of Labor) e Augusto Bellanca dell'Amalgameted Workers Union (aderente al progressista Congress of Industrial Organizations). Fu l'Oss che riportò in Italia il repubblicano Carlo Sforza, che era il naturale ministro degli esteri del governo Bonomi a cui si opposero i "monarchici" britannici. Fu ancora l'Oss che rifornì di denaro, di armi e di attrezzature i partigiani italiani d'ogni colore organizzando lanci sul territorio di Salò. La lista degli antifascisti che ebbero rapporti con l'Oss (testimoniata da Max Corvo in "The Oss in Italy 1942-'45. A Personal Memoir")) è lunga, tra questi Riccardo Bauer, Enzo Boeri, Giuseppe A.Borgese, Generale Cadorna, Raimondo Craveri, Emilio Daddario, Dino Gentili, Vito Guarrasi, i Lupis, Joyce ed Emilio Lussu, Cino Moscatelli, Giancarlo Pajetta, Ferruccio Parri, Alfredo Pizzoni, Giuseppe Romita, Max Salvadori, Eddy Sogno.

L'Oss entrò in contatto e sostenne in maniera più o meno diretta – e cos'altro avrebbe dovuto fare l'intelligence Usa in guerra contro Hitler? – l'intero stato maggiore politico e militare della Resistenza. Mi chiedo allora quale stupore possa suscitare il fatto che Silone, autorevole socialista, ricevesse contributi dall'Oss per conto dei socialisti e che questi denari venissero girati prima al Centro interno socialista e poi al Partito socialista di Unità proletaria? Ci vuole fantasia per definire tali operazioni un "ambiguo capitolo della vicenda di Silone".

Anche il secondo capitolo dei denari Cia che si imputa a Silone – quelli relativi all'Associazione Italiana per la Libertà della cultura – è una montatura. Si era all'apice della Guerra fredda, combattuta non solo sul terreno politico e militare, ma ancor più nella battaglia della propaganda e degli schieramenti culturali. Il movimento comunista internazionale, e nel suo ambito il Pci di Togliatti, conosceva bene ed usava ancor meglio le tecniche frontiste di mobilitazione degli intellettuali in politica per meglio sostenere la linea dei gruppi dirigenti comunisti nazionali ed internazionali. Le direttive del Cominform del russo Zdanov, assegnavano ai partiti comunisti occidentali – Pci e Pcf – il compito di convincere l'opinione pubblica che l'Unione sovietica era una potenza pacifica minacciata dagli Stati Uniti, e questi erano responsabili dell'aggressione bellicista che riproduceva il nazismo hitleriano sotto la spinta delle forze imperialistiche e militaristiche. Anche allora la "pace" era posta al centro della martellante campagna antiamericana che prese avvio dal "Congresso mondiale degli intellettuali per la pace" riunito a Wroclaw in Polonia nell'agosto 1948 con Picasso, Paul Eluard, Le Corbusier, e gli italiani Emilio Sereni, Salvatore Quasimodo, Ambrogio Donini, Antonio Banfi, Goffredo Petrassi, Sibilla Aleramo e Renato Guttuso. Pertanto il movimento dei partigiani della Pace, sotto la presidenza del fisico comunista francese Fréderic Joliot-Cuire e la vicepresidenza del socialista italiano Pietro Nenni, divenne un'arma potente che per un quinquennio svolse in Occidente un'intensa propaganda indirizzata a scompaginare la solidarietà occidentale tra i paesi europei e gli Stati Uniti e a diffondere il verbo dell'impegno politico degli intellettuali accanto al movimento comunista internazionale.

PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Mi tocca dire che dell'ipotesi di dare a un mio omonimo la direzione di qualche giornale in pectore non ho mai sentito parlare prima di leggerla sui giornali. Lo dico perché il mondo in cui viviamo è tale che qualcuno potrebbe provare nuove malevolenze nei miei confronti, e non ne sento il bisogno. Né di invidie: di invidiabile ho una cella singola che, benché riconosciuta da tutti i miei coinquilini come la peggiore della casa, corrisponde bene al mio singolare stato d'animo. E' l'unico posto che, immeritatamente, occupo: se si volesse rivaleggiare con me, la posta è questa. E anche se non fossi così alle strette, mi chiedo se accetterei ancora, non dico di dirigere qualcosa, ma di avere una responsabilità sia pure effimera sia pure di un'altra sola persona. Mi dico di sì, solo se si trattasse di portare sulla canna di una bicicletta in una strada fiancheggiata da eucalipti una ragazza consenziente coi capelli lisci e lunghi in un mezzogiorno di vento e di sole.

Per far fronte a questo incalzante espansionismo comunista per via intellettuale, nacque a Berlino nel luglio 1950 il "Congresso per la Libertà della cultura" con la presidenza d'onore dell'americano John Dewey, dell'inglese Bertrand Russel, del francesce Jacques Maritain, del tedesco Karl Jaspers e di Benedetto Croce. E con la partecipazione di Franco Lombardi, Muzzio Mazzocchi, Altiero Spinelli, Bonaventura Tecchi e Nicola Chiaromonte. Il Congresso era stato preparato da Arthur Koestler e da Ignazio Silone, uno dei maggiori esponenti del movimento internazionale che diede vita nel 1950, insieme a Nicola Chiaromonte, all'Associazione italiana per la libertà della cultura (Aile) e, nel 1956, alla rivista Tempo Presente. Non c'è spazio per ripercorrere le vicende dell'Aile (a cui è dedicato un capitolo del mio nuovo libro "Benedetti americani. Dall'Alleanza atlantica alla guerra al terrorismo", Mondadori) ma quel che interessa in questa sede è l'annosa questione dei "soldi americani". Quando nella primavera del 1966 il New Yok Times rivelò che il Congresso mondiale per la libertà della cultura era stato finanziato da fondazioni culturali americane che avevano canalizzato finanziamenti del governo statunitense tra cui la Cia, si gridò allo scandalo solo in Italia. La verità era che la Guerra fredda aveva sospinto gli Stati Uniti a destinare una quota del suo bilancio alla lotta per così dire "culturale" come parte del contenimento verso i sovietici. Perfino il 5 per cento del bilancio del piano Marshall era stato destinato all'informazione ed alla propaganda. Ma le ragioni dell'"innocenza" dell'intellettuale socialista cristiano non sono solo queste.

Silone non sapeva, anche se poteva intuire, che i denari che giungevano all'Aile provenivano dalla Cia anche se conosceva bene il funzionamento delle fondazioni americane. Del resto quanti denari sono affluiti in Italia da parte di fondazioni americane per attività benemerite, della cui origine nessuno si è mai interrogato? Negli anni 50 lo scontro tra occidentali liberi e comunisti totalitari fu assai duro, e anche se si fosse conosciuta l'origine dei denari per la battaglia anticomunista – il governo americano – non era forse legittimo, opportuno e necessario disporre di tali risorse per una sacrosanta battaglia?

Ma c'è un'altra importante ragione. L'assoluta indipendenza dell'azione di Silone, che impersonò con l'Aile e Tempo Presente una posizione di distacco critico e di autonoma diversificazione rispetto alle tendenze americane più aggressive verso il comunismo (Koestler). Del resto, che il movimento per la libertà della cultura italiana fosse rigorosamente auto e non eterodiretto è scritto nella sua storia, per cui non ci sarebbe stato neppure bisogno della dichiarazione sottoscritta nel 1967 da John K.Galbraith, George F.Kennan, Robert Oppenheimer e Arthur Schlesinger: "Sulla base della nostra esperienza nel Congresso per la libertà della cultura nel corso degli ultimi sedici anni, possiamo affermare in maniera categorica che non abbiamo mai avuto il minimo dubbio circa l'indipendenza delle scelte, l'integrità dei suoi quadri, e il valore del suo contributo. Sulla fede della nostra esperienza, il Congresso è sempre stato un istituzione interamente indipendente e permeabile alle sole volontà dei suoi membri, dei suoi collaboratori e dei suoi responsabili".

Silone tenne sempre un distacco critico rispetto alle tendenze americane più aggressive nei confronti del comunismo

Ancora oggi Silone continua a essere volgarmente mistificato, forse perché ha rappresentato in Italia il simbolo di quel binomio antifascismo-anticomunismo – dell'antitotalitarismo – che è stato la stella polare che ha segnato la rotta fuori dalle barbarie del Novecento.

Massimo Teodori